



Le frontiere della paura

ADOLFO NICOLÁS SJ

La frontiera la portiamo dentro, perché tutti abbiamo paura. In questo momento nel mondo, soprattutto nel cosiddetto mondo sviluppato, la paura è diventata uno strumento politico e questo non ci aiuta, ci chiude. Abbiamo già paura prima di uscire in strada, abbiamo tante paure già dentro di noi. Chi siamo? Siamo amati? Siamo amabili? Saremo davvero accettati dai nostri amici, dai nostri collaboratori?

Questa è la radice del nostro bisogno di creare frontiere: a volte sono necessarie per difenderci, per essere consci della nostra identità, ma più spesso sono motivate dalla nostra ignoranza. Non sappiamo come si vive altrove e allora ci convinciamo che la nostra maniera di vivere, la nostra cultura, sia il centro del mondo. Questo è un problema che gli antropologi hanno studiato molto: ogni Paese ha pensato di essere al centro del mondo.

La frontiera indica l'affermazione di noi stessi, con le nostre paure e i nostri dubbi; la barriera invece è la negazione dell'altro, del diverso da noi. La frontiera a volte è necessaria, è sana. Quando alcune frontiere spariscono, ne creiamo delle altre, perché abbiamo bisogno di protezione. In questi anni alcune frontiere sono cadute, soprattutto in **Europa**. Non in **Giappone** o nelle **Filippine**, purtroppo. Ma noi creiamo altre frontiere, perché siamo sempre in tensione con noi stessi, con le nostre paure occulte, non spiegabili, non chiare. Abbiamo bisogno di affermazione continua e questo alza il muro delle frontiere. Questa tendenza, purtroppo, è molto facile da manipolare.

In realtà le frontiere fra i Paesi non esistono: non ci sono frontiere per i virus, per gli uccelli, per il mare.

Nel mio ufficio a **Manila** c'erano due mappamondi con una scritta in cinese, un'espressione molto antica, che dice:

CONTINUA IN ULTIMA

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO 2008

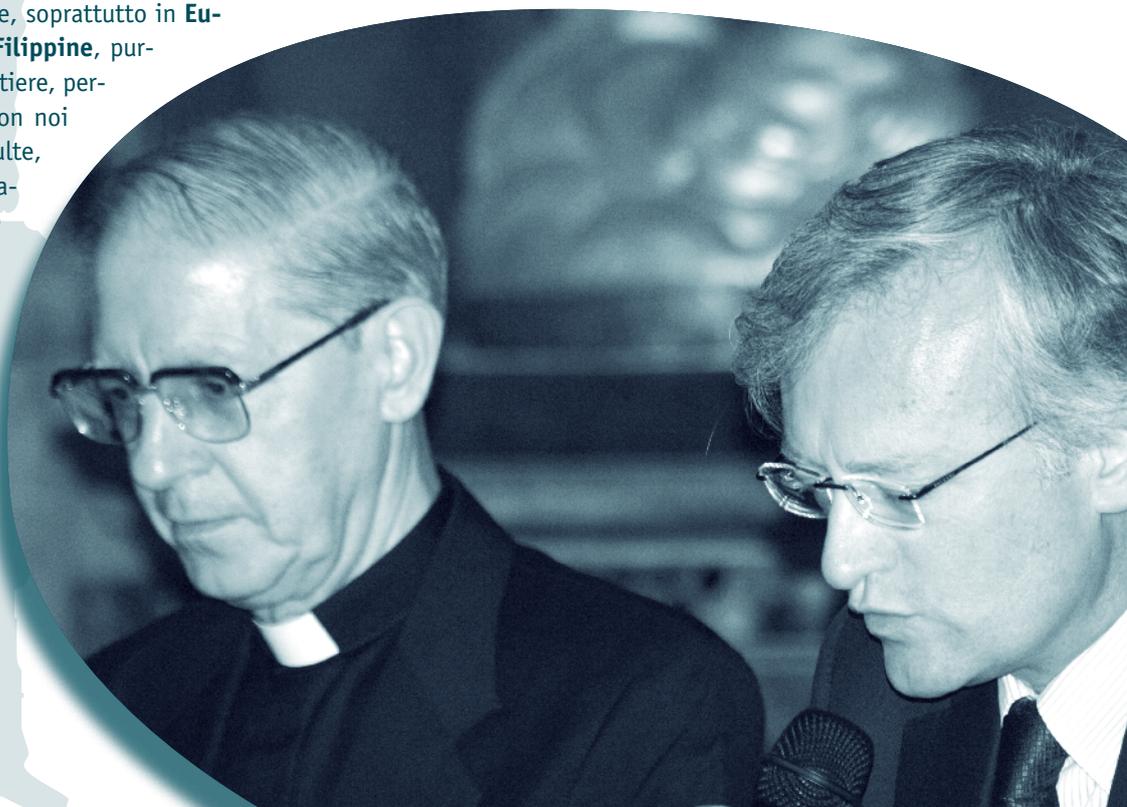
IN QUESTO NUMERO

Il Padre generale al Centro Astalli

La Veglia di preghiera ecumenica "Morire di speranza"

La ricerca "Presenze trasparenti"

Il lancio del nuovo sito www.centroastalli.it



Padre Adolfo Nicolàs al Centro Astalli

GIORNATA
MONDIALE
DEL RIFUGIATO
2008

DONATELLA PARISI

Per la maggior parte degli operatori del **Centro Astalli** la **Giornata Mondiale del Rifugiato** è un giorno come tutti gli altri: mensa, centri d'accoglienza, centro d'ascolto, ambulatorio, non sono toccati dalle molte celebrazioni che si svolgono in città. Nulla di particolarmente diverso dal lavoro quotidiano al fianco dei rifugiati. I servizi vanno avanti regolarmente in un rituale che si ripete ogni giorno, come a voler significare che l'impegno quotidiano a fianco dei tanti che si trovano costretti a vivere in un paese straniero sia l'unico modo di celebrare il loro coraggio.

Lo scorso 11 giugno però il Centro Astalli ha vissuto uno dei momenti più significativi dalla sua nascita. Il **Padre Generale** della **Compagnia di Gesù**, **Adolfo Nicolàs** ha incontrato operatori e volontari per celebrare insieme la Giornata Mondiale del Rifugiato.

Nell'oratorio del **Caravita** c'eravamo praticamente tutti, oltre 300 persone che negli anni hanno costruito un pezzo di Centro Astalli: volontari, operatori, amici, sostenitori, e soprattutto tanti rifugiati, tutti insieme a conoscere Padre Adolfo, secondo successore di quel gesuita, Padre **Pedro Arrupe**, che all'inizio degli anni ottanta ebbe l'intuizione di far nascere il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati.

Chi è Padre Nicolàs? Da dove viene? Cosa ha fatto prima di ricevere dalla XXXV Congregazione dei Gesuiti l'incarico di guidare la Compagnia?

Aldo Maria Valli, giornalista del TG1, moderatore dell'incontro, l'ha spiegato nella sua introduzione che precedeva le domande a cui P. Nicolàs ha risposto con generosità.

La sua biografia è pubblica e tutti hanno facilmente modo di conoscere le tappe fondamentali della sua vita.

Durante l'incontro chi era presente però ha avuto modo di incontrare un uomo con una personalità che non traspare completamente da ciò che di scritto c'è sul suo conto. Di grande umanità, diretto, mai scontato, mai superficiale. Una

comunicazione, la sua, schietta, comprensibile da tutti e al contempo di grande profondità.

P. Nicolàs non è venuto al Centro Astalli solo in virtù dell'incarico che oggi ricopre, si è capito subito: *"è davvero uno di noi"* come ha sottolineato più di qualche volontario presente. I migranti e i rifugiati per quattro anni - *"i più felici della mia vita come prete"* - sono stati la sua quotidianità nel centro pastorale per i migranti di **Tokio**.

"Ci sono tante cose che non mi aspettavo e che ho trovato, decisamente, nell'incontro con i migranti. Questo è stato un grande aiuto per me e anche per il lavoro a cui sono chiamato adesso, in quanto sono stato a contatto con situazioni estreme e dunque nulla potrà sorprendermi! Credo che, a confronto con i problemi dei migranti e dei rifugiati, che stanno cercando di sopravvivere con le loro famiglie, i piccoli problemi che incontro ogni giorno e, in generale, i problemi che tutti noi abbiamo non siano tali da perdere il sonno..."

È stato invitato a parlare di frontiere che sempre più spesso diventano barriere per le migliaia di persone che ogni giorno si mettono in viaggio verso l'**Europa**, di speranza per il futuro; del ruolo della Compagnia di Gesù nell'educazione delle nuove generazioni all'accoglienza e alla pace tra i popoli.

Non si è risparmiato nelle risposte: partendo da fatti di vita reale, da ricordi di famiglia, della sua gioventù e della sua esperienza in **Asia**, ha permesso ai presenti di guardare con occhi diversi e scevri da pregiudizi quanto sta succedendo nel mondo.

Nonostante i tanti problemi mai celati o sminuiti ha ripetuto più volte il suo incoraggiamento a continuare sulla strada del servizio: *"la capacità umana di trovare qualcuno, entrare nella vita dell'altro e lasciare che la propria vita cambi credo che sia la qualità più grande dei volontari che vengono qui al Centro Astalli"*.

Un incontro che rimarrà nella storia e nei cuori dei tanti che da subito e come ogni giorno sono ritornati a lavorare al fianco dei rifugiati con una motivazione nuova e con la consapevolezza di essere sulla strada giusta.

"Credo che al Centro Astalli ci sia un'opportunità molto grande non soltanto di servire i migranti e i rifugiati, ma nel fare questo di servire il Paese, l'Italia, l'Europa e l'umanità intera, perché così dimostriamo di non aver perduto la capacità di rispondere ai problemi reali e profondi".

Da qui si riparte... per continuare a celebrare ogni giorno il coraggio dei rifugiati. ●

Il testo integrale dell'intervento del Padre generale è scaricabile dal sito www.centroastalli.it



Morire di speranza

UNA VEGLIA ECUMENICA IN MEMORIA DELLE **VITTIME** DEI VIAGGI VERSO L'EUROPA

CHIARA PERI

Il 19 giugno, alla vigilia della **Giornata Mondiale** indetta dalle **Nazioni Unite** per ricordare il dramma dei rifugiati, nella **Basilica di S. Maria in Trastevere** straordinariamente gremita, si è celebrato un momento di preghiera comune in ricordo di tutti quelli che non ce l'hanno fatta. Fuggivano dalla guerra, dalle persecuzioni, o semplicemente da una vita indegna di un essere umano, ma non sono mai arrivati a destinazione. Vittime, prima che del mare o degli stenti, dell'egoismo e dell'indifferenza dell'Occidente, dell'ingiustizia che regola il mondo e di politiche che, sempre più cinicamente, difendono i privilegi di chi ha tutto. In uno dei momenti più toccanti della celebrazione, il costo umano delle frontiere dell'**Europa** è stato tradotto in nomi, nazionalità, età, modalità di morte. Un tragico elenco di bambini assiderati, giovani soffocati sotto un tir o nel vano carrello di un aereo, famiglie intere di cui si è persa ogni traccia: per ognuno di loro, o almeno per quelli i cui nomi sono noti, è stata accesa una candela.

La veglia, presieduta dal Cardinale **Renato Raffaele Martino**, è stato un momento di comunione tra cristiani di Chiese diverse e, soprattutto, l'occasione per comunità di fedeli di tutto il mondo per stringersi insieme a testimoniare, ciascuno nella propria lingua e i propri canti, la fede in Colui che conosce le sofferenze di ciascuno. Come ha ricordato il Cardinal Martino nell'omelia, "l'esigenza di futuro non è mai clandestina e non è mai reato": un messaggio importante, che dovrebbe animare ogni dibattito politico. Un appello in questo senso, sottoscritto da **Associazione Centro Astalli, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes, Caritas Italiana, ACLI**, è stato letto alla conclusione della celebrazione. ●

Le immagini della veglia, alcuni video, il testo dell'omelia del Cardinal Martino e il testo dell'appello sono disponibili sul sito www.centroastalli.it



"Presenze trasparenti" sempre più a rischio

PRESENTATA UNA RICERCA SULLE PERSONE A CUI NON È STATO RICONOSCIUTO LO STATUS DI RIFUGIATO

"**Presenze Trasparenti**", una ricerca sulle condizioni di vita e sui bisogni delle persone a cui è stato negato lo status di rifugiato condotta dal **Centro Astalli** in collaborazione con altre quattro Associazioni di volontariato (**Caritas Diocesana di Roma, Casa dei Diritti Sociali, Federa-**

zione Chiese Evangeliche e Progetto Casa Verde) e promossa dai **Centri di Servizio per il Volontariato Cesv e Spes**, è stata presentata il 18 giugno con un incontro pubblico presso la sede della **Provincia di Roma**.

I risultati dell'indagine, illustrati dal ricercatore **Marco Accorinti**, sono stati commentati da **Claudio Cecchini**, assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Roma, **Paolo Artini**, responsabile legale dell'**UNHCR, Lê Quỳên Ngô Đình**, responsabile dell'Area Immigrati della Caritas Diocesana di Roma, **Giulio Russo**, presidente del Cesv, e **Christopher Hein**, direttore del CIR.

Tutti i relatori hanno espresso la loro preoccupazione per le limitazioni al diritto d'asilo che deriverebbero

dalle misure sulla sicurezza in discussione in Parlamento. Una novità particolarmente grave riguarda proprio il ricorso in seguito al diniego, che non sospenderebbe più l'espulsione: prima che una decisione definitiva sia presa in merito al suo status, al richiedente asilo verrebbe imposto di tornare al suo Paese.

Circa il 30% dei rifugiati, in **Italia** come in **Europa**, sono riconosciuti tali in seguito al ricorso: questa misura equivale dunque a restituire delle persone in pericolo alle stesse minacce da cui sono riuscite a fuggire una prima volta. ● (C.P.)

La ricerca è scaricabile in formato pdf sul sito www.centroastalli.it



CONTINUA
DALLA PRIMA

“Il mare unisce tutti in una famiglia, la famiglia del mare”. Credo che questa sarebbe la realtà ideale per noi: purtroppo abbiamo bisogno anche di difenderci, di creare separazioni.

Le frontiere sono inevitabili, sebbene la maggioranza di esse siano artificiali. Basta guardare la mappa dell’Africa: le frontiere naturali sono curve, montagne, fiumi, mentre in Africa i confini sono linee rette, tracciate in un ufficio. Ma questo non è che un simbolo di ciò che facciamo tutto il tempo: non solo le frontiere tra gli Stati, ma anche quelle fra gli uomini sono fittizie. Siamo noi che prestiamo attenzione al colore della pelle, al tipo di naso, alla statura. Fra gli esseri umani non ci sono frontiere, tutti abbiamo gli stessi problemi e ansie, le stesse difficoltà a comunicare. Dovremmo sempre riconoscere nell’altro le nostre stesse paure, il bisogno di affetto, di camminare insieme.

Oggi sono molto contento perché sento in voi un grande interesse: io ho lavorato con i migranti e tutti voi siete interessati al mondo delle migrazioni. Tutti siamo colleghi, tutti siamo partecipi di una stessa chiamata, che deriva dal fatto che oggi nel mondo le frontiere devono sparire.

Il problema reale e fondamentale è che tutti nel mondo abbiano una vita più umana. E nell’incontro con l’altro abbiamo un’opportunità unica di trovarci: è quello che ho sperimentato personalmente nel **Centro per i migranti di Tokio**. Lavorare con i migranti ci porta al limite dell’umanità, dove è difficile vivere umanamente, e proprio là troviamo noi stessi: là possiamo sentire cosa è veramente umano, cosa è necessario e cosa non lo è. Le frontiere hanno una tendenza a crescere. Dobbiamo al contrario cercare un’appartenenza personale sempre più ampia, fino a sentirci parte del mondo intero.

Oggi tende a succedere il contrario. Se dunque trovare la propria identità nella famiglia è buono, non è altrettanto sano che la famiglia si chiuda. La frontiera normale di una famiglia diventa così una barriera, perché gli altri non possono più entrare. Eppure la famiglia sarebbe il posto di accoglienza più profondo, più bello.

Quando noi andiamo in missione in **Giappone**, in **Corea** e in altre parti del mondo, abbiamo un programma molto utile: trovare famiglie dove i nostri studenti possano vivere un mese, due mesi. In questo caso una frontiera naturale resta aperta agli ospiti, a nuovi fratelli. Quei giovani, che hanno vissuto in una famiglia, cominciano a parlare del “mio babbo a casa” e del “mio babbo in Giappone”, della “mia mamma a casa” e della “mia mamma in Giappone”. Quella famiglia è cresciuta, gli ospiti sono diventati figli.

Io credo che quella delle frontiere sia una questione che dobbiamo affrontare molto realisticamente. Ne abbiamo bisogno, però dobbiamo sforzarci di mantenerle flessibili, fluide, sempre aperte a ricevere gli altri.

Dovremmo prendere esempio dai bambini: ricordo il caso di una famiglia giapponese in cui il padre lavorava con un americano. Una domenica sono arrivati i cugini a trovare la famiglia giapponese: i bambini giocavano insieme, quando uno degli ospiti ha aperto la porta dell’ufficio e, vedendo l’americano, è rimasto spaventato. “C’è uno straniero là dentro”, dice il bambino. In giapponese la parola “straniero” è fortemente dispregiativa, sottolinea l’estraneità, il non appartenere a un determinato luogo. Allora il bambino della casa è andato a vedere e ha risposto al cugino: “Quello non è uno straniero, è Charlie”.

Questa è una lezione per tutti noi: quello non è uno straniero, è una persona con un nome, un amico, noi giochiamo con lui. In una famiglia aperta quell’americano biondo, così diverso dai giapponesi, è Charlie, appartiene a noi.

Questa è la sfida per tutti noi: se siamo in grado di rispondere, abbiamo grandi opportunità di lasciar crescere la nostra personalità; se al contrario non rispondiamo, rimarremo confinati nel nostro piccolo mondo. ●

Liberamente tratto dall’intervento del Padre generale della Compagnia di Gesù, Adolfo Nicolás sj, all’incontro pubblico “Frontiere o Barriere? Le migrazioni nel mondo” promosso dal Centro Astalli, Roma, Oratorio Caravita, 11 giugno 2008

GIORNATA
MONDIALE
DEL RIFUGIATO
2008

VISITA
IL NUOVO SITO
DEL
CENTRO ASTALLI!



www.centroastalli.it

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL’ASSOCIAZIONE
CENTRO ASTALLI PER L’ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Donatella Parisi, Chiara Peri, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli**

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 30 giugno 2008